

**COMUNICAZIONI
SI CAMBIA**

ROMA. Tra poco più di un anno, pigiando sul telecomando, gli italiani potranno scegliere tra proposte sostanzialmente diverse dalle attuali. I tempi e gli spazi del piccolo schermo, compagno inseparabile, saranno regolati dalla nuova legge, ormai a regime, che ieri ha compiuto il primo passo. Per quanto riguarda la Rai l'utente potrà scegliere tra due reti simili a quelle attuali e ad una terza che, nel frattempo, sarà stata trasformata in federata. Questa rete non potrà essere finanziata con la pubblicità e dovrebbe veder nascere, per la sua gestione, una holding. Rai al 49 per cento (ed azionista di riferimento), Mediaset, invece, avrà compiuto la scelta di irradiare via cavo (ma per allora sarà già possibile?) o via satellite una delle sue reti. Le sue trasmissioni avranno minori interruzioni pubblicitarie per la riduzione del 2 per cento dell'affollamento sia giornaliero che orario (in alternativa la riduzione è del 6 per cento su una sola rete).

Nella sostanza ci saranno due reti ammiraglie per parte. Per arrivare a questa situazione la legge prevede un periodo di interregno che va dal primo marzo al 28 agosto 1997 durante il quale Mediaset potrà trasmettere contemporaneamente sia su frequenze terrestri che via satellite e via cavo. Dalla fine di agosto non sarà più possibile. Novità in vista anche per la radio. Non sarà consentito a soggetti pubblici e privati detenere una quota superiore al 30 per cento del totale delle risorse in ambito nazionale, escluso la parte del canone Rai, che è destinato a radiorai. Fino ad allora c'è la possibilità di un intervento dell'Authority per correggere eventuali situazioni di squilibrio del mercato che le riduzioni previste potrebbero creare nella concorrenza tra il servizio pubblico e i privati. Una norma sulla quale ha insistito il vice presidente del Consiglio Veltroni.

Non oltre il 30%

Comunque secondo il disegno di legge approvato ieri nessuno dei soggetti destinatari di concessioni televisive in ambito nazionale, compreso la Rai, e di autorizzazioni per trasmissioni codificate sempre in ambito nazionale, non potranno possedere «più del 30 per cento delle risorse del settore televisivo, riferito alle trasmissioni via etere, terrestri e codificate». I proventi sono calcolati tra «quelli derivanti da pubblicità, da spettanze per televendite e sponsorizzazioni, proventi da convenzioni con soggetti pubblici, ricavi da offerta televisiva a pagamento, finanziamento del servizio pubblico», cioè canone. Il calcolo per ciascun soggetto «dei ricavi derivanti da tv a pagamento è considerato nella misura del 50 per cento per un periodo di tre anni a condizione che tale offerta sia effettuata su cavo o satellite».

MILANO Sul disegno di legge del governo il presidentissimo Fedele Confalonieri scherza pesante. E attacca subito sulla «disparcondicio». «Potevano metterci l'indirizzo e sarebbe stato tutto più chiaro: Mediaset, via Paleocapa 3». Ma, sia chiaro, non è che poi sia così infocato. Non, sicuramente, come la sera prima. Quando aveva dettato un comunicato al fulmicotone. Contro il vandalismo economico: amabile sintesi, secondo Mediaset, delle intenzioni del governo. Ma la notte ha evidentemente portato consiglio. E a mezzogiorno i lanci fiamme sono tornati sotto chiave. «Ieri erano solo indiscrezioni».

Testo in mano, a prevalere ora è un giudizio scolpito nella diplomazia. «Non vorrei peccare di buonismo ma ci sono elementi negativi ma anche positivi». Un anticipo? L'authority. «Un approccio anglosassone. Collegiale, flessibile e pragmatica. Finalmente un sintomo di modernità». Ed ecco servita la teoria del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Fine dell'arrabbiatura? Non esattamente. Autodefinizione. «Sono un incazzato responsabile».

Già, cosa significa ridurre del 2% l'affollamento pubblicitario? Perdere una montagna di miliardi: 750 come ha sparato il fedele Gianni Letta? «Ma no, questa è un'assurdità». Quanto allora? «150-200». Che Mediaset non ha nessuna voglia di rimetterci. «Qui il vandalismo economico rimane». Segue senza scampo l'appello finale: «Speriamo

COSÌ L'ADDIO ALLA MAMMÌ

NUMERO RETI

Ciascun soggetto non potrà avere più di due reti via etere.

MEDIASET

Dovrà trasferire su cavo (o via satellite) una rete, che tra il 1° marzo e il 27 agosto 1997 dovrà trasmettere contemporaneamente via etere e via cavo (o satellite).

RAI FEDERATA

Una delle attuali tre reti Rai dovrà trasformarsi in rete «federata» (senza pubblicità). Le norme relative alla sua realizzazione saranno emanate prossimamente dal Consiglio dei ministri.

RISORSE ECONOMICHE

Chi ha una concessione tv non può raccogliere proventi (da pubblicità, televendite, abbonamento, canone, ecc.) superiori al 30% delle risorse del settore. La quota scende al 20% per i soggetti che operano anche nel campo dell'editoria.

SPOT

Dal 1 gennaio 1997 riduzione del 2% dell'affollamento pubblicitario sia giornaliero che orario per ogni rete. In alternativa, riduzione del 6% per una sola rete. L'Authority potrà intervenire per sanare eventuali «squilibri» del mercato.

RADIORAI

Nessun soggetto pubblico potrà detenere oltre il 30% del totale delle risorse in ambito nazionale della radiofonia. Da questo totale è però esclusa la parte del canone Rai spettante a Radiorai.

FREQUENZE

Il nuovo piano sarà varato entro il 31 gennaio 1997 dal ministero delle Poste.

TELEFONINI

Cade il divieto di incrociare concessioni tv e tic. Mediaset potrà così partecipare alla gara per il terzo gestore di telefonia cellulare (Dcs 1800).






Un anno per rifare la tv Rai federale, a Mediaset una rete via satellite

Due reti alla Rai, più una federale. Due reti a Mediaset, più una che viaggerà su cavo o satellite. Le serate degli italiani, tra poco più di un anno, quando andrà a regime il disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo dovranno tener conto di queste variazioni. Addio, dunque, vecchia Mammì. Si cambia. E in meglio. Anche se le polemiche non sono mancate specialmente da parte Mediaset cui non va giù l'idea di doversi ridimensionare. Ma solo un po'.

MARCELLA CIARNELLI

Addio vecchia Mammì

Per i soggetti che operano nel settore della radiotelevisione e dell'editoria di giornali quotidiani e periodici possono raccogliere, sommando i ricavi dei due settori, proventi non superiori al 20 per cento del totale nazionale delle risorse calcolate aggiungendo a quelli del settore televisivo i ricavi per vendite e abbonamenti di quotidiani e periodici. Entro il 31 gennaio 1997 il ministero delle Poste provvederà ad approvare il nuovo piano delle frequenze che terrà conto della nuova normativa.

Addio vecchia Mammì ora Rai, Mediaset ed è auspicabile altri soggetti dovranno misurarsi con la nuova normativa che porta un po' di ordine e di equilibrio in un settore quanto mai delicato. I nuovi, forse, si stanno attrezzando ad entrare nell'agonia. I vecchi colossi stanno cercando di comprendere quanto inciderà sulle loro strutture attuali.

Maccanico replica a Mediaset

Se alla Rai ferve il dibattito su cosa sarà questa rete federale che non dovrà assolutamente ricicare le vecchie esperienze di tv regionale dei tempi che furono, a Mediaset c'è fermento. Vedersi limitare non piace a nessuno. Ma è anche vero che era ora di arrivare ad una normativa ca-

pace di dividere meglio risorse e possibilità. In pericolo posti di lavoro? Tagli insostenibili agli introiti? All'allarme che arriva dalle stanze dei bottoni del colosso radiotelevisivo, e dal coordinamento dei comitati di redazione Mediaset, il ministro Maccanico replica che «non è vero che Mediaset perderà 750 miliardi l'anno per le norme sulla riduzione dell'affollamento pubblicitario. La riduzione potrebbe essere al massimo di 150 miliardi, ma non è un danno, al massimo si tratta di un lucro cessante. In ogni caso l'Authority avrà la possibilità di intervenire con disposizioni correttive per evitare squilibri di mercato».

D'altra parte, e lo ricorda il sottosegretario Vincenzo Vita «una normativa antitrust non può essere certo accolta con urla di gioia dai trust medesimi ed eventuali ripercussioni politiche da parte del Polo non potrebbero che essere strumentali. Si tratta di regole non distruttive perché non si chiude nulla ma si permette all'Italia uno sviluppo più armonico ed omogeneo e con un potenziale che oggi non ha. Aggiungo che le cifre fornite da Mediaset sono al solito propaganda. Mi sento di escludere

che possa esserci una perdita così consistente rispetto a diminuzioni assai modeste di affollamento pubblicitario visto che passerebbe da una cifra dichiarata di risorse del 36 per cento al trenta». Nessun motivo, quindi per «urla di dolore per un provvedimento che è di grande buon senso».

Il sì dei giornalisti

Il disegno di legge piace anche alla federazione della Stampa che «conferma la valutazione positiva per l'Authority unica antitrust nel sistema dell'informazione stampata e radiotelevisiva e della comunicazione». «Per quanto concerne il progetto di rete federale per la Rai è necessario che garantisca lo sviluppo di una informazione regionale autonoma, affidata alle strutture del servizio pubblico, sostenuta dalle necessarie risorse e rispettosa dell'alto livello professionale dei giornalisti Rai. Sul divieto di posizioni dominanti appaiono importanti il richiamo alla tutela dell'espansione della libertà di pensiero e della libera formazione delle opinioni come alla diversificazione dell'offerta e del libero accesso ai servizi di tutti i cittadini».

Siciliano soddisfatto «Maccanico ci ha dato ascolto»



ROMA. La prima mossa operativa è stata fatta ieri con lo stralcio del disegno di legge di riordino del sistema televisivo. E così il neopresidente della Rai Enzo Siciliano affida a una nota la sua iniziale soddisfazione. Iniziale, perché tutto quello che è stato discusso e approvato ieri nel corso del consiglio dei ministri dovrà passare l'iter parlamentare. Siciliano ha dunque «preso atto con senso di responsabilità degli indirizzi annunciati dal governo. L'azienda si sente rassicurata perché il testo ufficiale, illustrato oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal ministro Maccanico, tiene conto positivamente del disagio e delle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi in azienda».

E anche l'Usigrai è soddisfatta di questo primo passo. Intanto perché già due giorni fa il ministro delle Poste Maccanico aveva dato al sindacato dei giornalisti Rai ampie rassicurazioni su quello che sarebbe stato il lavoro del giorno dopo, tanto che era stato ritirato lo sciopero dei giornalisti annunciato. Le assicurazioni «forti», dice il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni, riguardano il progetto di una Rai vista come «azienda unitaria anche se organizzata in una holding», e l'organizzazione della futura rete federale sotto l'intera responsabilità del cda di viale Mazzini. «I punti fissati ieri - continua Balzoni - ci bastano per aprire una trattativa con il Parlamento. In questo senso la partita non è chiusa ma si è appena aperta. E bisognerà verificare che le camere non stravolgano il ddl». Quello che preoccupa oggi l'Usigrai è la modifica di posizione di An, almeno secondo quanto dichiarato ieri dalla parlamentare Adriana Poli Bortone, che vede la rete federale affidata alla gestione delle Regioni. «Se così non fosse - dice la parlamentare - si creerebbe una forte sperequazione tra Mediaset e Rai del tutto impensabile nel momento in cui si voglia effettivamente razionalizzare l'intero sistema tv». «Si tratta di una profonda modificazione della posizione di An - spiega ancora Balzoni - perché fino a pochi giorni fa insistevano sulla funzione di servizio pubblico della Rai». E il segretario crede che le ultime parole della dichiarazione di Siciliano («La Rai si dispone a vivere la nuova situazione come un'opportunità positiva. E si prepara ad affrontare al meglio una sfida importante che, se non ben interpretata, potrebbe limitare il consolidamento e il necessario rilancio del servizio pubblico nello scenario globale della comunicazione») si riferiscano proprio a questa posizione: «La rete federale non potrà essere intesa a parte dalla Rai». □ Mo. Lu.

Fede: mi fido di Veltroni maestro di... Vita

In molti indicano Retequattro come la rete destinata a «lasciare» l'etere e forse anche tutto quel 6% di pubblicità di cui Mediaset dovrà liberarsi dal prossimo gennaio. E per quest'ultima scelta («una misura non prevista nelle prime bozze») Emilio Fede se la prende con il sottosegretario piedesino alle Poste, più che con il «maestro» Veltroni. L'Emilio non perde però il senso dell'ironia, nonostante non sia affatto felice dei riflessi che il ddl varato ieri dal governo potrebbe avere sul gruppo televisivo in cui dirige un tg. «Ho fiducia in Veltroni, maestro di Vita...». «Questo ddl è frutto di qualche volontà birichina - dichiara - che non si chiama Maccanico né Veltroni. Secondo me è il giovane Vita che ogni tanto scalpita e pecca di eccesso di zelo. Ma il Parlamento saprà supplire a tanta mancanza di buon senso».

Via Paleocapa parla però di «disparcondicio» con l'ente pubblico

Confalonieri frena, Berlusconi no «Questa legge è contro di me»

Dopo i giudizi durissimi della vigilia Mediaset corregge il tiro sul disegno di legge del governo. Il presidente Fedele Confalonieri lamenta la disparità di trattamento rispetto alla Rai, protesta per la riduzione degli spot ma apprezza anche gli sforzi fatti per le norme transitorie sulle tre reti, authority, e telefonini. Ma Berlusconi avverte: «Non ci faremo intimidire da nessun provvedimento contro di me e contro ciò che ho costruito».

MICHELE URBANO

comunque che in Parlamento ci siano forze politiche che sappiano valutare queste incongruenze e riescano a correggerle».

Risposte? Una ed eccellente. Parla Silvio Berlusconi, leader del Polo e socio di maggioranza di Mediaset. «Non ci faremo intimidire da nessun avvertimento, da nessuna minaccia, comunque ed in qualunque sede profferita, da nessun provvedimento del governo contro di me e contro ciò che ho costruito anche nell'interesse del Paese, come viene riconosciuto, proprio in questi giorni, dai più importanti in-



Fedele Confalonieri In alto il presidente della Rai Enzo Siciliano

vestitori stranieri». Confalonieri incassa l'aiuto dell'amico-padrone e il braccio di ferro continua. Con polemica a margine con quel Vita che fu responsabile Tv per il Pds e ora è sottosegretario alle Poste. «Vita fa un po' il furbo sulle tre reti con la terza, dice lui, che va sul satellite. Non è vero un bel niente. La terza ora c'è. Il bicchiere mezzo pieno è che c'è la terza rete, che c'è l'affare dei telefonini, che c'è un'authority come si deve, che c'è il periodo di transizione e che si passa l'agosto. Invece, il bicchiere mezzo vuoto che ci vo-

gliano far bere è la perdita di pubblicità. È assurdo. Ma scherziamo? Le aziende non vanno toccate nei loro fatturati». E sì, Confalonieri sui quattrini punta i piedi. Lunedì ha festeggiato l'ingresso in Borsa e non vuole essere impallinato dalle vendite. Che non sia una coincidenza l'arrivo in piazza Alfari alla vigilia del varo del disegno di legge sulle Tv? «A pensar male si fa sempre peccato e non sempre si ha ragione». La sua filosofia? Semplice: «I conti veri si fanno con la concorrenza». Ma al governo cosa propone Mediaset? Altrettanto semplice:

di mantenere gli attuali livelli di affollamento-spot. Più che un bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno l'immagine che passa è quella di un calice per metà riempito di aceto e metà di vino buono. Dove il sapore aspro sta tutto dalla parte della Rai. Anzi: «Il pasticciaccio di viale Mazzini». Segue spiegazione-accusa: «È stato usato un metodo ipocrita che nasconde una mentalità statalista e dirigista che è dura a morire. Si fa finta di scorporare, si dice che non avrà più tre reti e poi invece le mantiene, si doveva privatizzare e invece non si



Ma la Borsa si tranquillizza dopo le parole di Fedele

Per Mediaset al terzo giorno di Borsa, una seduta stile montagne russe sull'onda delle reazioni al disegno di legge del governo. La quotazione della matricola ha subito fin dall'apertura della seduta fortissime oscillazioni. La proposta di ridurre del 2% l'attuale tetto di affollamento pubblicitario ha fatto precipitare in mattinata il prezzo del titolo fino a un minimo di 7.390 lire con una perdita del 2,50% del suo valore iniziale. Man mano, però, che arrivavano le precisazioni del ministro Maccanico e, poco dopo, le rassicuranti dichiarazioni del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, la quotazione si riprendeva. Due le notizie che hanno tranquillizzato gli investitori: che le perdite sulla pubblicità non sarebbero state eventualmente 750 miliardi come dichiarato da Gianni Letta ma non più di 200 miliardi e che il gruppo avrebbe partecipato alla gara per il terzo gestore dei telefoni cellulari. Già nel primo pomeriggio il titolo si riprendeva progressivamente. Fino a chiudere a 7.600 lire con un guadagno dello 0,25%.